



COMUNICATO STAMPA

Il Governo ha operato la sua scelta in direzione dell'Ente Pubblico Economico quale naturale sbocco per la situazione degli Arsenal!

Per Ente Pubblico Economico (E.P.E.), si intende un ente che persegue finalità di interesse generale, pur operando esclusivamente nel campo economico.

(Consiglio di Stato: "gli enti pubblici economici sono caratterizzati dalle finalità di interesse generale che perseguono, operando esclusivamente o prevalentemente nel campo economico produttivo, con gli strumenti propri del diritto privato ed in condizione di parità giuridica con gli altri imprenditori privati")⁽¹⁾

Su questa strada si è incamminata da tempo la realtà spezzina ed è solo in questi giorni che, da notizie stampa apprendiamo che è imminente :

"Una società pubblica alla quale parteciperanno tutti gli enti di ricerca come Nurc, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enea, Cnr, Marina: grandi gruppi industriali come Fincantieri, Finmeccanica e le loro aziende liguri, Oto, Elsag, Selex, Termomeccanica, ma anche le piccole e medie imprese liguri del settore"⁽²⁾ soluzione alla quale ha lavorato dal 2004 il Sen. Forcieri attuale Sottosegretario alla Difesa con delega alla Marina.

Taranto invece?

Abbiamo avuto anche noi, qualche anno fa un sottosegretario alla Difesa il quale riuscì ad impegnare quel Governo a dirottare una modesta quantità di risorse economiche per l'Arsenale di Taranto, salvo poi vederle scomparire nei gorghi del riassetto di bilancio: neanche una lira arrivò allora come neanche un Euro si vede oggi.

Il Gruppo di lavoro ministeriale che ha partorito la proposta insensata e punitiva per tutti i lavoratori dell'Arsenale, presentata di recente alle OO.SS., è costituita, tra gli altri, da un ex Direttore Arsenale che la coordina, da un ex vice direttore militare e da un altro ex vice direttore civile dell'Arsenale di Taranto ai quali, forse bisognerebbe chiedere conto delle proprie responsabilità quali dirigenti in un periodo importante della vita dello Stabilimento immediatamente precedente all'attuale sfacelo.

Per quello che ci riguarda, consideriamo la proposta presentata estremamente negativa per due ordini di ragioni, la prima è che tutto ciò si risolverebbe con una decisa stretta autoritaria sui diritti conquistati dai lavoratori, perpetuerebbe il ricorso a lavoro precario e non garantirebbe la continuità nei tempi lunghi delle attività di manutenzione navale: lo stesso vocabolario utilizzato dal "Gruppo" è indicativo delle intenzioni.

Compare la definizione *Business Plan = Piano Commerciale* come propedeutico alla costituzione dell'Ente, solo al termine di numerosi passaggi si parla timidamente di piano industriale ed in modo molto sbrigativo quasi che l'intento principale sia quello di far cassa e non di rilanciare le manutenzioni navali, si tratta di liberarsi di un peso non di investire nel comparto questa l'impressione che se ne ricava.

La seconda ragione è insita nella scelta operata che, alla lunga, porterà alla privatizzazione dell'intero comparto industriale della Difesa finendo, come insegna il caso Fincantieri, per giungere al naturale approdo borsistico e finanziario nel progressivo disimpegno dello Stato dalla gestione diretta dello strumento industriale militare che viene privatizzato e lasciato a competere sul mercato sempre più agguerrito dell'Industria bellica internazionale, creando un pericoloso deficit di controllo democratico di un comparto delicatissimo.

Per quello che riguarda l'Arsenale di Taranto, di questo passo, tra breve saremo alla paralisi completa e, piani o non piani, la situazione infrastrutturale appare così profondamente compromessa che non crediamo possibile un suo recupero a breve, l'aggiornamento professionale del personale resta un miraggio o una opportunità per pochi eletti quando siamo alla vigilia dell'entrata in linea delle nuove unità navali sulle quali abbiamo una capacità di intervento molto vicina allo zero.

Tutto ciò mentre l'intera dirigenza militare a tutti i livelli, dall'Arsenale al Dipartimento, dalla Base Navale al Comando delle Forze d'altura, viene rimossa e sostituita con nuovi responsabili sicuramente ben informati sul "nuovo corso".



Per tanto, consideriamo lo studio proposto irricevibile e, pur concordando che sia urgente e necessario un intervento che destini cospicue risorse economiche ad una dirigenza onesta affinché rilanci una struttura interamente pubblica, dipendente dal Ministero della Difesa, di manutenzioni navali, riteniamo assolutamente imprescindibile che la redazione di un piano di ristrutturazione debba essere concepito e proposto per la discussione da personalità indipendenti dal chiaro condizionamento dei vertici militari e dalle convenienze di bottega.

In conclusione:

non riconosciamo come interlocutore credibile una commissione interna al Ministero della Difesa!

Il Parlamento ed il livello politico devono riprendere la funzione propria ed il Ministro deve dare risposte e sottoporre i propri intendimenti preventivamente nelle sedi deputate e non agire da mero ratificatore di decisioni o desiderata degli SS.MM.

Ciò premesso, la risoluzione della problematica è di evidente complessità e risente dell'impostazione tardo liberista in cui semplicisticamente si sono rifugiati i componenti del gruppo di lavoro.

Crediamo che con opportuni investimenti in termini di nuove assunzioni per specifici profili, aggiornamento professionale del personale che anche se è vero che è "baricentrato" sui 50 anni non per questo è decrepito, al contrario detiene un contenuto professionale, una conoscenza, una manualità difficilmente reperibile sul mercato del lavoro delle manutenzioni navali sia possibile invertire la tendenza a tutto vantaggio della F.A. anche con l'acquisizione di lavorazioni non strettamente militari.

I problemi legati alle strutture, ai macchinari, ai pezzi di rispetto potrebbero essere tranquillamente risolti in breve tempo sempre che si voglia investire davvero risorse economiche sempre promesse e mai viste: in pratica si tratta della volontà politica di mantenere o meno il controllo e la gestione del comparto.

Il Coordinamento Provinciale RdB Difesa si batterà in tutte le sedi affinché sia scongiurata l'ipotesi governativa di passaggio dell'Arsenale in E.P.E.

Pertanto si è deciso di dare vita ad una prima iniziativa di protesta con un presidio di Lavoratrici e Lavoratori in occasione dell'imminente visita in Arsenale delle componenti della Commissione Difesa della Camera alle quali chiederemo, stante la grave situazione dell'Arsenale, anche in termini di responsabilità civile e penale, l'istituzione di una commissione di inchiesta governativa che faccia luce sulle gestioni degli ultimi anni.

Sarà convocata una assemblea generale alla fine del mese nel corso della quale proporremo alle Lavoratrici ed ai Lavoratori dell'Arsenale di mobilitarsi in occasione della discussione specifica sullo stabilimento di Taranto, calendarizzata per la prima metà di settembre presso Gabinetto difesa a Roma decidendo, insieme, le azioni di lotta da mettere in campo a difesa del posto di lavoro messo in discussione da un progetto che, se realizzato, non potrà che prevedere consistenti esuberanti di personale.

p. Coordinamento Provinciale RdB DIFESA
Luigi Pulpito

⁽¹⁾ CONFINDUSTRIA – 3^A RIUNIONE – 27/06/2006 – ENTI PUBBLICI

⁽²⁾ LA NAZIONE del 3/7/2007